

conte, falve le persone. Restarono padroni di quella Città i Beccheria, e in parte lo stesso Visconte. *Giovanni* suo Zio, Vescovo e Signor di Novara, circa questi tempi seppe così ben maneggiarsi alla Corte Pontificia, che ottenne l'amministrazione dell'Arcivescovato di Milano, con pagare annualmente all'Arcivescovo *Aicardo* bandito mille e cinquecento Fiorini d'oro. Dopo di che si diede a ricuperare i diritti di quella Chiesa, a rifare il Palazzo Archiepiscopale, a fabbricar nuovi Palagi e case, e a tener una magnifica Corte in Milano: con che la fortuna e grandezza de' Visconti ogni dì saliva più in alto. Ora il Re di Boemia col suo esercito, accresciuto da' Piacentini, e da gli altri suoi fedeli, cavalcò sul distretto di Milano, distrusse Landriano, e diede il guasto a gran tratto di paese, sperando pure di tirar a battaglia *Azzo* Visconte; ma questi si guardò di dargli un tal gusto. Passò il Re fino a Bergamo, dove trovò quel popolo e presidio ben preparato a difendersi. Fecesi poi una tregua fra lui e i Collegati. Nel Mese di Giugno si portò a Bologna (a), accompagnato da' suoi Vicarj, cioè da *Orlando Rosso* di Parma, *Manfredi Pio* di Modena, *Guglielmo Fogliano* di Reggio, e *Ponzino de' Ponzoni* di Cremona, e quivi col Cardinale Legato strinsero Lega contra tutti i nemici del Papa e del Re di Boemia. Due volte fu a Lucca, Città, che i Figliuoli di *Castruccio* tentarono in quest' Anno di togli, ma non la poterono tenere. Un buon salasso ogni volta diede alle borse di quel popolo, ed ivi lasciò per Signore o Vicario *Marfilio*, (o più tosto *Pietro*) de' *Rossi*, con ricavare da lui trentacinque mila Fiorini d'oro. Così avea venduto a gli altri il Vicariato delle altre Città. Suo costume fu ancora di alienare con gran franchezza i Beni de' Comuni, e d'infеudare le Castella, perchè era liberalissimo verso i suoi Ufiziali, e nello stesso tempo assai povero, e tutto di lo strigneva il bisogno di moneta. Giacchè durava la tregua, nel dì 5. o pure 19. di Ottobre andò a Verona (b), dove con sommo onore, ma non senza meraviglia di molti, fu accolto da *Alberto* e *Mastino* Fratelli dalla Scala, e magnificamente regalato da essi. Da lì a due giorni accompagnato da *Marfilio* da Carrara fino alla Chiusa, passò in Germania, habtevolmente disingannato delle sue grandiose idee di farsi quì un altro Regno. Dicea di volerci ritornare, ma non ne trovò mai più la via; e gl'Italiani non si curarono punto di lui, giacchè non aveano riportato da lui se non aggravj e danni. Carlo suo

(a) *Matth. de Giffon. Chronic. Bononiense To. XVIII. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Veronens. Tom. VIII. Rer. Italic. Cortus. Hist. T. 12. Rer. Italic.*